

Una storia urbanistica della capitale

Il lapis di Petrucci

Lo sviluppo di una città nella morsa del capitale monopolistico e della rendita fondiaria Italo Insolera ripropone uno studio importante - I limiti di impostazioni «verticistiche»

Una storia del centro sinistra che ambisce ai segni della concretezza e della specificità dovrebbe dedicare un solido capitolo Roma. Qui più che altrove, forse, si sono venuti consumando, incendiando drammaticamente sul tessuto già sfianciato della città, i nuovi banchetti che il blocco capitalista monopolistico-rendita fondiaria ha saputo imbandire anche quando i socialisti erano tornati sugli scerni della Giunta comunale. Dal Campidoglio i socialisti erano usciti nel 1914, con la sconfitta del blocco Nathan; vi rientrano il 17 luglio 1962 con un sindaco di Giauco Della Porta, ben presto sostituito da quell'America Petrucci, assurto a notorietà per lo scandalo dell'ONMI, ma che forse andrebbe meglio conosciuto come colui che per almeno otto anni ha tenuto in pugno il lapis urbanistico nella capitale.

Di questa loro esperienza, accanto a Petrucci ed ai suoi successori, i socialisti romani hanno dato giudizio, ammettendo un amaro giudizio, ammettendo che speculazione e rendita hanno sempre continuato a fare il bello e cattivo tempo in Campidoglio, complici la DC ed il PSDI. Di tutto questo periodo politico, e della capacità dimostrata dalla rendita di ricostruire in nuove condizioni gli strumenti per nuove speculazioni e nuovi guadagni, ci dà ora uno squarcio ben documentato Italo Insolera, di cui Einaudi ha ristampato quel «Scolo di storia urbanistica» che ha preso il titolo di «Roma Moderna» (pag. 342, L. 1.800) con l'aggiunta di quattro nuovi capitoli in cui, alla storia della Roma dei Ciocci, dei Rebecchini, dei D'Andrea e dei Greggi, si fa seguire quella della Roma dei Petrucci e dei Darida.

Sono capitoli spessi di drammaticità e di impegno, oltre che culturali, morali, che traggono vitalità da una concezione dell'urbanistica e dell'architettura che — come rileva lo stesso Insolera — rifiuta quei criteri «categoriali» per i quali «Architettura sono le due o tre case che piacciono ai critici e non le centinaia di migliaia in cui vive il resto dell'umanità».

La vicenda della Roma di Petrucci e soci comincia con il piano regolatore del '62, approvato dal ministero sul finire del '65 e mutato ancora nel '67 con una «variante generale». Era il piano con cui i socialisti volevano tagliare le unghie alla speculazione. Ma delle grandi battaglie contro le impostazioni delle Giunte centriste una sola ha riportato, per Insolera, dei successi, quella dei verde, con la destinazione a parco pubblico del comprensorio dell'Appia Antica, destinazione avvenuta «d'ufficio» con decreto del ministro dei Lavori Pubblici. Le altre battaglie sono state tutte battaglie perse: perduta la battaglia per la unicità della zona industriale, perduta la battaglia per l'espansione verso est, perduta la battaglia contro il caos del traffico. Il risultato del piano è che la direttrice Eur-mare è diventata la principale direttrice industriale.

Il piano dunque non taglia le unghie alla speculazione, tanto più che si va avanti senza piano, non si avviano le opere fondamentali, mentre il Comune continua a svolgere una politica urbanistica in cui gli interessi dei proprietari di aree e dei costruttori prevalgono sugli interessi della cittadinanza. Insomma la espansione della città — continua a far affluire miliardi nelle casse dei privati e a togliere invece miliardi dalle Casse comuni». Né il piano della 167, realizzato il più tardi possibile e più lontano possibile, ha mutato la situazione. Occorre credere — scrive Insolera — che è inevitabile che la città sia l'orribile periferia degli ultimi vent'anni senza attrezzature pubbliche, senza scuole, senza asili, senza verde, senza aria. Occorre credere che ciò che avviene normalmente nella Jugoslavia socialista, nella Svezia socialdemocratica, nella Germania democristiana, nella Francia golista non può avvenire a Roma per qualche impermeabile decisione del fato a favore dei grandi proprietari di aree e dei costruttori». Ma Insolera sa bene che il fato ha nomi, sì e no. Qualche no-

Viaggio-inchiesta dalla Macedonia alla Slovenia

Le difficoltà dell'economia dietro le polemiche nazionali

Perché i croati chiedono una maggior parte delle risorse valutarie jugoslave - Il granaio del Paese e le «fabbriche politiche» - Priorità allo sviluppo delle infrastrutture o al potenziamento delle industrie? L'aumento notevole del reddito medio Le ragioni dell'emigrazione di manodopera

Con la maschera per protestare



Protesta di massa a Naha (Okinawa): studenti, lavoratori, uomini e donne sono scesi in piazza per ribellarsi alla minaccia incombente del maledicente gas nervino, accumulato nella base americana. La presenza di questi terribili armi di guerra nel nostro territorio è ritenuta inaccettabile dagli abitanti di Okinawa, che hanno ripreso hanno manifestato contro le forze militari USA. Questa volta, anche la fanfara ha dato il contributo per rendere più forte e più impressionante la effetto dei dimostranti per le strade: grandi maschere di cartone sotto i cappelli di paglia avevano il compito, più delle parole scritte e dei slogan, di far vedere quanto allarme desti la presenza del gas da sterminio ad Okinawa e quanto sia decisa la volontà di lotta della popolazione.

PRESENZA E INIZIATIVA DEI COMUNISTI ALL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Tre mesi di lotta ad Architettura

Una esperienza importante che ha impedito l'isolamento del movimento — La furibonda campagna reazionaria e le posizioni nulliste dei «gruppi» — Una linea che si avvale di proposte positive politiche e culturali — Chiarificazione tra gli studenti

FIRENZE, 16.

La furibonda campagna delle «gruppi» e sulla «bidonville» di Roma (citandone peraltro la fonte — le Consulte Popolari — mentre altri studiosi li hanno usati nascondendone ipocritamente l'origine) sono stati il frutto del lavoro paziente ed indefeso di uomini che in quello che Insolera chiama «il decennio del disimpegno» (e che è stato davvero tale su questo terreno avevano dato la battaglia che su questo terreno avevano dato i comunisti in Campidoglio (giungendo fino allo ostruzionismo), ma ignorano perfino l'azione dei sindacati, gli scioperi per una nuova politica in favore del mezzo pubblico.

Gli stessi dati che Insolera offre al lettore sui borghesi e sulle «bidonville» di Roma (citandone peraltro la fonte — le Consulte Popolari — mentre altri studiosi li hanno usati nascondendone ipocritamente l'origine) sono stati il frutto del lavoro paziente ed indefeso di uomini che in quello che Insolera chiama «il decennio del disimpegno» (e che è stato davvero tale su questo terreno avevano dato la battaglia che su questo terreno avevano dato i comunisti in Campidoglio (giungendo fino allo ostruzionismo), ma ignorano perfino l'azione dei sindacati, gli scioperi per una nuova politica in favore del mezzo pubblico.

Molte e significative sono state le conquiste raggiunte in questi tre mesi di lotta ad Architettura dalla direzione dei gruppi extra-parlamentari, che si è battuto su obiettivi di riforma nel pieno di uno scontro politico du rissimo, che ha avuto episodi di clamorosi così l'aggressione al compagno Ragonieri e l'irresponsabile incriminazione alla Regione. La crisi dell'Università di Firenze, Architettura, è stata oggi indimenticabile, rivelando pienamente la capacità dei lavoratori di difendere le istituzioni e di mantenere l'ordine democratico, contro il dissidente provocato dallo scontro repressivo autorizzato da Calamari.

Molte e significative sono state le conquiste raggiunte in questi tre mesi di lotta ad Architettura dalla direzione dei «gruppi» — Sampaoli, espressione della parte più gretta e conservatrice del corpo accademico, all'inizio degli esami dopo una democratica contrattazione fra studenti e docenti, all'affermarsi di una direzione nuova e progressista nel consiglio di facoltà che si è espresso una-

nime per conquistare all'Università uno spazio operativo e politicamente impegnato, sia per quanto riguarda l'organizzazione interna, sia per il tipo di problemi relativi ai rapporti con l'esterno.

Gli obiettivi di riforma

Importante è stato il costituirsi di un movimento dei studenti in favore della cultura con la tradizionale direzione dei gruppi extra-parlamentari, che si è battuto su obiettivi di riforma nel pieno di uno scontro politico du rissimo, che ha avuto episodi di clamorosi così l'aggressione al compagno Ragonieri e l'irresponsabile incriminazione alla Regione. La crisi dell'Università di Firenze, Architettura, è stata oggi indimenticabile, rivelando pienamente la capacità dei lavoratori di difendere le istituzioni e di mantenere l'ordine democratico, contro il dissidente provocato dallo scontro repressivo autorizzato da Calamari.

Molte e significative sono state le conquiste raggiunte in questi tre mesi di lotta ad Architettura dalla direzione dei «gruppi» — Sampaoli,

espressione della parte più gretta e conservatrice del corpo accademico, all'inizio degli esami dopo una democratica contrattazione fra studenti e docenti, all'affermarsi di una direzione nuova e progressista nel consiglio di facoltà che si è espresso una-

moltuoso moltiplicarsi delle iscrizioni, un disegno di riorganizzazione tecnistica della facoltà, attraverso una scissione fra una sorta di succursale di ingegneria e una accademia di scienze architettoniche. Non a caso il centro dello schieramento conservatore è stato il settore scientifico, che oltre a disporre degli strumenti di ricerca fondamentale ha potuto favorire la spartizione dei fondi fra gli istituti e controllare l'attribuzione degli incarichi. Gli altri settori di ricerca e di insegnamento sono stati di fatto abbandonati nel disordine, con la grande massa degli studenti indirizzata verso una ambigua caratterizzazione sociologica. Si è voluto in questo modo, per anticipare la ristrutturazione della facoltà prima della possibile attuazione della legge governativa.

Questo piano ha trovato spazio per la debolezza dei docenti progressisti, del movimento degli studenti e per la mancata iniziativa delle forze politiche sociali e democratiche. Lo scontro si è riaperto con inaspettate livello di partecipazione di comunitari, sia un'iscrizione che tentava di colpire la liberalizzazione dei piani di studio e sul mancato pagamento del pre-salario. Fin dall'inizio fra gli studenti si sono manifestate due linee: una, dei «gruppi», sulla consueta parola d'ordine di rifiuto dello studio e del lavoro; l'altra per

la trasformazione degli indirizzi di ricerca della facoltà oggi subordinati ad interessi speculativi sul territorio; per mutare quindi i contenuti di insegnamento e per superare l'attuale inefficiente forma di valutazione degli esami.

La campagna scandalistica che la «Nazione» condusse in questi giorni contro gli esami di laurea di Architettura, ad avere i significati politici più generali di cui si è detto, vuole annullare la profonda differenziazione che anche sulle linee di valutazione e del voto c'è stata fra i comunisti, la maggioranza degli studenti e i «gruppi». Mentre questi, privi di proposte positive, hanno richiesto il voto gratuito negli ogni valore allo studio, i comunisti hanno costantemente protestato che il rifiuto dello studio e di una giusta valutazione delle capacità e dei meriti individuali, è oggettivamente subalterno alla linea di definizione della facoltà di rinnovamento. Quando tutto questo ha dimostrato di volere non è la fuga dalla responsabilità e dalla fatica dello studio, ma la qualificazione di questa.

Questa linea che è stata la linea dei comunisti e del movimento degli studenti che si è costruito intorno a loro, ha rivendicato una gestione nuova capace di collegare le possibilità scientifiche della facoltà con le esigenze della società, con il momento storico del movimento operario per una politica riformatrice sul territorio, per la casa, i trasporti, ecc. Sottrarre quindi gli strumenti di ricerca alla speculazione privata, metterli al servizio di una programmazione economica democratica come condizione prima per battere anche il progressivo di-

verso culturale di Architettura. I contenuti politici che si sono voluti dare agli esami attuali, salvaguardando pienamente ogni specifica preparazione disciplinare, hanno voluto essere verificati nell'ambito della regione o di altri enti locali, ma nella comprensione del contributo che questi strumenti di potere democratico possono offrire alla battaglia per le riforme.

Le manovre della «Nazione»

Per la prima volta, la Camera del lavoro, la Regione, la Provincia, le organizzazioni di fabbrica dei lavoratori hanno trovato un interlocutore fra gli studenti e gli altri enti locali, ma non sono state dette in questo periodo ma i tratti fondamentali della loro presenza in queste lotte sono stati l'abbandono di ogni contestazione e ricerca teorica e culturale. Questo (anche ricordando degli anni passati) è ormai sostituito da ideologie assolutamente vaghe e da un attivismo fine a se stesso che crea i dissensi di «aggressione» e «periferie», di opposizioni con forza ai tentativi delle forze conservatrici, non solo locali, di affossamento dell'esito positivo di questa importante battaglia per la riforma dell'Università.

Franco Camarlinghi



non si è andati abbastanza avanti nel liberalizzare l'economia e chi invece ritiene che questa è stata troppo attuata.

Se ci si fermasse qui non vi sarebbe nel dibattito gran che di nuovo. Mi pare invece che una nota di novità sia stata introdotta, specie negli ultimi tempi, in queste discussioni. E', al mio parere, un senso di maggiore preoccupazione per l'importanza del piano. Si tratta piuttosto di uno spostamento di accentui, che non di un vero e proprio cambiamento di posizioni.

Mentre però in viaggi precedenti avevo trovato assolutamente dominanti la polemica contro lo statismo e la fiducia nel poterelettivo e orientativo delle leggi del mercato, oggi ho sentito dire da più parti, e non di scarso peso, che si è andati troppo lontani in questa direzione, passando da un estremo all'altro, ricevendo una specie

di purga da cavallo per curare la vecchia indigestione di piani troppo amministrativi.

Dovremo ora definire meglio — mi ha detto, ad esempio, un giovane dirigente sloveno — i compiti della pianificazione in un'epoca di pura accese polemiche, dovrà essere ben presto approvato, si precisa che sarà indispensabile nei prossimi cinque anni una crescita del prodotto sociale pari al 7,5% annuo.

E' un ritmo non eccezionale, ma piuttosto elevato, sensibilmente più alto di quello realizzato nei cinque anni passati, che hanno visto forti oscillazioni di anno in anno. I risultati ottenuti nel '70 sono sensibilmente al di sotto di quelli che erano stati indicati dal piano precedente, ridotto al ruolo di una semplice previsione orientativa. Come ottenere dunque il conseguente?

Si discute sul piano

La discussione è aperta. Il tema centrale è ancora quello del rapporto piano-mercato. Le difficoltà esistenti sono attribuite da taluni alla vecchia pianificazione centralizzata e amministrativa. Molti di esse hanno tuttavia radici più oggettive. D'altra parte, il nuovo sistema di gestione economica, se ha stimolato molte, peraltro troppe, iniziative, ha anche provocato un eccessivo allentamento nella disciplina delle scelte e nel coordinamento di tutta l'economia. La scarsa abitudine della manovra di quelle tipiche leve di direzione economica, che sono il credito, le imposte, i prezzi, la politica monetaria, ha accentuato il fenomeno: lo segnala anche il più recente rapporto dell'OCDE sulla Jugoslavia. A questo punto c'è chi dice che

Giuseppe Boffa